

LOREDANA CAPPELLETTI

ASSEMBLEE POMPEIANE DI II SECOLO A.C.

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 200 (2016) 511–518

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



## ASSEMBLEE POMPEIANE DI II SECOLO A.C.\*

Il corposo dossier epigrafico pompeiano in lingua osca ammonta attualmente a ca. 340 titoli, ricompresi in un arco cronologico di inizi III sec. a.C.–I sec. d.C., e tra essi una quarantina sono per contenuto e terminologia riconducibili alla sfera istituzionale locale di fine III – primi decenni del I sec. a.C.<sup>1</sup>. A quest'ultimo gruppo appartengono i titoli contenenti i due termini *kúmbennieís* e *kúmparakineís*, i quali, allo stato della documentazione, appaiono non solo specificamente epicori, ma peculiari di Pompei, dove nel II sec. a.C. designavano organi assembleari cittadini. A tale periodo risalgono infatti le quattro attestazioni sicure di questi termini.

Il più documentato è senz'altro *kúmbennieís* che ricorre nei tre testi qui di seguito<sup>2</sup>. Quello di maggiore estensione e importanza è il cd. “testamento di Vibio Adirano”: *v(ibis). aadirans. v(ibieís). eítuivam. paam / vereiiaí. púmpaiianaí. trístaa/mentud. deded. eísak. eítuivad / v(ibis). viínikiís. m(a)r(aheís). kvaísstur. púmp/aiians. tríúbúm. ekak. kúmben/nieís. tanginud. úpsannam / deded. ísídum. prúfatted*<sup>3</sup>. Nell'epigrafe di sette righe, incisa su tavola calcarea rettangolare, è trasmesso che Vibio Adirano, appunto, figlio di Vibio, diede per testamento del danaro alla *vereiia* pompeiana, danaro con cui il questore pompeiano Vibio Vini- cio, in conformità alla sentenza dell'organo assembleare *\*kumbennio*, appaltò la costruzione di un edificio, a completamento del quale lo stesso questore ne effettuò il collaudo. Più brevi sono le altre due epigrafi. Una di esse è incisa su una meridiana marmorea fatta realizzare, stando al testo, dal questore Mr. Atinius con il danaro ricavato dalle multe e in conformità alla sentenza del *\*kumbennio*: *m(a)r(a)s. atiniís. m(a) r(aheís)[.] kvaísstur eítuivad / múltasíkad[.] kúmbennieís. tangi(nud) / aamanaffed*<sup>4</sup>. L'altro testo costituisce parte del pavimento all'ingresso della cella del tempio di Apollo, e ne ricorda proprio la realizzazione ad opera del questore O. Campanius con il danaro della divinità e, anche qui, in conformità alla sentenza del *\*kumbennio*: *ú(vis) kam[paniís. – kva]ísstur. kúmbenni[e]í[s]. [tanginud]. appelluneís eítuiv[ad. pav- mentú(m). ups]annú(m) aaman[aff]ed*<sup>5</sup>.

Per quanto riguarda ora *kúmparakineís*, il vocabolo ricorre in una breve epigrafe su lastra calcarea rinvenuta in riuso nella Casa del Fauno, circostanza che non consente di identificare l'opera fatta realizzare, stando al testo, dal questore Spurius, in conformità alla sentenza del *\*kumparakio*: *[- s]puriís. ma. / [k]vaísstur / [kú]mparakineís / [ta]ngi(nud). aamanaffed*<sup>6</sup>. E. Vetter aveva proposto a suo tempo di inte-

\* Contributo nell'ambito del Progetto di Ricerca nr. P 25418-G18, finanziato dall'Austrian Science Fund (FWF). Ringrazio vivamente il Prof. M. H.Crawford per l'attenta disamina del testo e per i preziosi suggerimenti che ne sono derivati.

<sup>1</sup> Per il censimento mi sono basata su Antonini 1977 e 1983, Rix *ST* e *ImIt*, e su quest'ultimo *corpus* anche per le datazioni (da considerare, però, con le necessarie avvertenze espresse nel vol. I, 36–39). In generale sulla Pompei sannitica vd. Guzzo 2000, Coarelli 2008, Pesando 2010; in particolare per il quadro istituzionale vd., tra gli altri, Lo Cascio 1996, Chiavria 2002, spec. 17–19 e 95–100, Cappelletti 2016; cfr. Cooley 2002, Wallace-Hadrill 2011.

<sup>2</sup> In altri due testi, molto frammentari, la lettura *kúmbennieís* è frutto di integrazione. Oltre a Rix *ST* Po 10 = *ImIt* Pompei 25, su cui vd. *infra*, abbiamo Rix *ST* Po 13 (cfr. Ve 22 d), nel quale si sono individuati a fatica parti dei verbi *[úps]ann(am) [dedens* oppure *deded?*] e *[prú]fat(ted)* oppure *[prú]fat(tens)*, indicanti le note azioni di appalto e collaudo edilizio effettuate da uno o più soggetti/magistrati rimasti in lacuna, e dove si legge la terminazione *-kad* che, integrata come *[eítuivad múltasí]kad* seguita da *[kúmbennieís. tanginud]*, attesterebbe l'impiego di *pecunia multaticia* conformemente alla sentenza del *\*kumbennio*; così già Antonini 1977, 330–331. Tale lettura è accolta solo parzialmente in *ImIt* Pompei 22 (150–100 a.C.), dove soprattutto si elimina la menzione del *\*kumbennio*: *[-?-] / [-úps]ann(am) / [eítuivad múltasí]kad / [deded ísídum prú]fat(ted)*.

<sup>3</sup> Ve 11 = Rix *ST* Po 3 = *ImIt* Pompei 24, fine II sec. a.C. Il testo, che sotto molteplici aspetti costituisce un *unicum* nella documentazione epigrafica in lingua osca, è da sempre oggetto di attenzione da parte di studiosi di diverse discipline; notevole resta sempre l'analisi linguistico-giuridica di Poccetti 1982 e 1982–1983; per una completa rassegna degli studi dedicati sinora al documento, tra cui i più recenti sono Avagliano 2013, Biavaschi 2012, McDonald 2012, mi permetto di rinviare al contributo Cappelletti c.s.

<sup>4</sup> Ve 12 = Rix *ST* Po 4 = *ImIt* Pompei 21, 150–100 a.C. Sul testo vd. di recente La Regina 2009, 339.

<sup>5</sup> Ve 18 = Rix *ST* Po 14 = *ImIt* Pompei 23, 140 a.C.

<sup>6</sup> Ve 17 = Rix *ST* Po 9 = *ImIt* Pompei 20, forse del 200–100 a.C. Per una plausibile ricostruzione ideologica del contesto di ritrovamento vd. Pesando 1996, 199–200.

grare con *kúmparakineís* la lacuna che precede *tanginud* alla lin. 2 di un testo frammentario su supporto calcareo, molto probabilmente una base di una statua, rinvenuto nel tempio di Apollo: [... (14) ... k]vaísstur / [kúmparakineís t]anginud / [... (9) ... úpsann]ú. deded / [... (15) ... rekhad / [... (10) ... príf]atted<sup>7</sup>. Tuttavia tale lettura non ha trovato fortuna, e nelle edizioni successive si è preferito integrare con *kúmbennieís*, restituendo così un'ulteriore attestazione dell'attività di appalto e di *probatio* di un'opera svolta dal questore pompeiano in conformità alla sentenza del *\*kumbennio*<sup>8</sup>.

Entrambi i termini, sempre attestati al genitivo singolare, designano dunque organi assembleari ai quali viene ascritta una *tanginud*, ricorrente sempre in ablativo singolare, equivalente al lat. *sententia*<sup>9</sup>; si tratta pertanto di organi provvisti di una funzione deliberativa.

Va puntualizzato che l'identificazione esatta di queste assemblee – ossia assemblee popolari o consigli cittadini – non è ancora sicura. Ad esempio nell'ultima edizione dei testi in questione proposta nel *corpus* curato da M. H. Crawford l'identificazione è significativamente lasciata in sospeso, traducendo entrambi i vocaboli con il generico “assembly”. Ad ogni modo e stando alle dettagliate voci compilate dall'Untermann nel suo *Wörterbuch*, da un punto di vista etimologico si tende a considerare il *\*kumbennio* come l'assemblea popolare pompeiana, quindi corrispondente ai *comitia* latino-romani<sup>10</sup>. Più precisamente *kúmbennieís* viene qui considerato una “terminologische Neubildung” osca e circa la possibilità che per il significato sia intervenuta un'adozione dal latino, la si ritiene in definitiva non comprovabile. Etimologicamente il termine deriverebbe dal verbo o. *\*kom-ben-io-*, equivalente a “zusammenkommen”, documentato come *kúmbened* in Campania col significato di “convenire”, “accordarsi”, e attraverso la forma verbale *benus*, “venire”, in Umbria; pertanto, conclude Untermann, *kúmbennieís* sarebbe un organo denominato in base al “Zusammenkommen” dei suoi membri<sup>11</sup>. Invece un organo assembleare più ristretto, equivalente al consiglio cittadino, in sostanza al senato latino-romano, sarebbe da identificare, e sempre muovendo da considerazioni etimologiche, nel *\*kumparakio*. Untermann, infatti, spiega il lemma come derivante da *\*kom-park-iōn-/in-*, documentato nell'o. *comparascuster* della *lex* di Bantia con il significato di “beraten” “verhandeln”, analogo al lat. *consulere*, da cui il *\*kumparakio* è stato reso abitualmente come lat. *consilium*<sup>12</sup>.

Detto questo, non mancano i dubbi, espressi del resto dallo stesso Untermann, il quale a proposito del lemma *\*kumbennio* tiene a puntualizzare che il suo costante ricorrere nella formula *kúmbennieís tanginud* sembra piuttosto conciliarsi con un'identificazione del *\*kumbennio* con il *senatus*<sup>13</sup>. Stessa tendenza si evidenzia nelle considerazioni della Del Tutto Palma, secondo cui i due termini *\*kumbennio* e *\*kumparakio* indicherebbero organi preesistenti all'adozione osca del modello del *senatus* romano, organi i quali potrebbero essere sorti “come assemblea o consiglio di anziani e notabili, rappresentanti dei villaggi o altro”<sup>14</sup>.

<sup>7</sup> Ve 19; sulla tradizione manoscritta relativa al luogo di ritrovamento dell'epigrafe vd. Crawford 2010.

<sup>8</sup> E.g. Pisani 1964, 64–65, 12D lascia la lin. 2 priva di integrazione, tuttavia nella rispettiva traduzione “(conventus) sententia” sottintende il *\*kumbennio*. Secondo la Antonini 1977, 327 *kúmbennieís* si adatta molto meglio allo spazio disponibile in lacuna, opinione condivisa implicitamente da Untermann 2000, 415 e poi accolta in Rix *ST Po* 10 – assieme all'altra proposta di integrazione con *etiuvad*, i.e. lat. *pecunia*, della lacuna alla lin. 4 dello stesso testo – e infine nel *corpus* di Crawford in *ImIt Pompei* 25: [- 11 -k]vaísstur / [kúmbennieís. t]anginud / [- 6- úpsann]ú(m). deded / [etiuvad. ve]rekhad / [ísidu. príf]atted, laddove si propone una lettura della lin. 4 che indicherebbe l'impiego da parte del questore di danaro proprio della *vereiia* cittadina.

<sup>9</sup> Per etimologia e significato di o. *tanginud*, da cui lat. *tongere* (= lat. *noscere* in Fest. 488 L.) vd. Untermann 2000, 733–734; cfr. Antonini 2015, 70–74 e 80.

<sup>10</sup> Untermann 2000, 412.

<sup>11</sup> Per *kúmbened* nel Cippo Abellano vd. Rix *ST Cm* 1 = *ImIt* Abella 1, A lin. 10, dove si traduce “it was agreed”; in Untermann 2000, 144 e 412 si rende “es kam zu einer Übereinkunft”, “es wurde vereinbart”. *Benus*, “kommen”, è ripetutamente attestato nelle Tavole Iguvine, vd. Untermann 2000, 143–145; sul verbo vd. di recente Antonini 2015, 68 e 73. Per l'o. *cebnust* nella *lex* di Bantia, *ImIt* Bantia 1, lin. 20, vd. Cappelletti 2011a, 60–61; sul documento vd. di recente Decorte 2016.

<sup>12</sup> Untermann 2000, 415–416. Per *comparascuster*, a sua volta collegato al verbo u. *pepurkurent* vd. Untermann 2000, 530–531; più precisamente nella *lex* bantina, *ImIt* Bantia 1, lin. 4, il verbo ricorre in connessione con l'attività deliberativa del senato locale vd. Cappelletti 2011a, 37–38 e 45–47.

<sup>13</sup> Untermann 2000, 412.

<sup>14</sup> Del Tutto Palma 1995, 174–176; secondo la studiosa, inoltre, la presenza dei tre diversi termini *kúmbennieís*, *kúmparakineís* e *senateís* nella documentazione osca autorizza ad ipotizzare che essi designassero “realità istituzionali non omologabili, legate alle diverse organizzazioni statuali dei centri italici”. Per il lemma o. *senateís*, palese adozione del lat. *senatus*